

Ugo Foscolo

Aiace

Sommario

Personaggi	5	Atto IV	49
Atto I	6	Scena prima.....	49
Scena prima.....		Scena seconda	50
Scena seconda		Scena terza.....	52
Scena terza		Scena quarta	54
Scena quarta		Scena quinta	55
Scena quinta		Scena sesta	60
		Scena settima.....	61
		Scena ottava	62
Atto II	21	Atto V	63
Scena prima.....		Scena prima.....	63
Scena seconda		Scena seconda	67
Scena terza		Scena terza.....	70
Scena quarta		Scena quarta	73
Scena quinta		Scena quinta	74
Scena sesta		Scena sesta	75
Scena settima.....		Scena settima.....	79
Scena ottava			
Scena nona	31		
Scena decima	31		
Scena undicesima.....	32		
Atto III	36		
Scena prima.....	36		
Scena seconda	36		
Scena terza	37		
Scena quarta	43		
Scena quinta	48		



Personaggi

Agamennone;
Ulisse;
Aiace;
Teucro;
Calcante;
Euribate;
Tecmessa;
Donzelle frigie;
Guerrieri.



Atto I

Scena prima Agamennone, Araldi

Agamennone Ite, a Priamo intimate, che alla tregua
un dì rimane, e che al cader del sole
sciolto son io dal giuramento.

Scena seconda Agamennone

Agamennone Alfine
sei spento, o Achille; e ogni trionfo è mio.

Scena terza	Agamennone, Ulisse	
Ulisse		Terrore è in campo, o re de' re. La turba che all'Ellesponto accompagnò gli avanzi d'Achille, ove gli alzò tomba e trofeo il Telamonio Aiace, al campo riede 5 e fa insanir di nuovo lutto i Greci. Finge orrendi prodigi; e vien narrando che di querele l'Ocean fremea per la pietà della divina prole di Teti; che un sanguigno astro per l'aere 10 notturno errava, e illuminando i mari ver l'occidente si perdea, la Grecia quasi accennando ed il ritorno. Invano or la pugna a bandir corron gli araldi come ier m'imponesti.
Agamennone	15	Ma la furia forse o la trama del terrore illude anche i re delle genti?
Ulisse		Inerme il volgo lungo il lito del mar trascorre a torme 20 chiamando a nome i padri, i figli, e l'ombra de' perduti compagni. Al grido, ai cenni, al consigliar de' prenci un disperato gemer risponde, e per sè geme ognuno, per te, per noi, or che il Pelide è spento. 25 Nè violenza di comandi certo varrebbe, or che travolto ha il cor di tutti religiosa una demenza.
Agamennone		Il campo me per or non vedrà. Que' numi suoi 30 che alla fuga il sospingono, tra poco lo irriteranno alla battaglia. - Annunzi un araldo a Calcante, Augure sommo che il re supremo degli Achei lo attende.



- Ulisse 35 Ove uno, arcano, irrevocato il cenno
 non sia d'un solo, il ciel spesso gli audaci
 favorirà. Non pel suo brando e i truci
 suoi Mirmidoni il figlio di Peleo,
 a tutti primo ed a te pari visse,
 ma per l'are e gli oracoli. Dal rogo
 40 d'orgoglio or arde, e di speranze il petto
 di tal che forte è al par di lui, feroce
 più di lui forse, e ben più accorto... Aiace.
- Agamennone Intrepid'alma, altero ingegno, aperti
 detti, e severo amor di patria ostenta:
 45 nè finge forse. Ma finch'ei sostiene
 tutto il furor delle Dardanie posse,
 non io l'applauso invidierò del volgo
 a chi per noi guerreggia. Ove fortuna
 contraria torni al valor suo, la fama
 50 non gli varrà d'antichi mertì in core
 de' sospettosi, e sconoscenti Achei.
 Or pugni e vinca, e me non ami. Amarlo
 l'alta virtù che in lui ripose il cielo
 mi sforza quasi e ad ammirarlo.
- Ulisse 55 Ammiri?
 Nè temi?
- Agamennone In me sempre starà, che Troia
 per Aiace non cada. E indarno il mio
 scettro usurparmi ei tenterebbe: Atride
 60 a rissa forse scenderia col sire
 di pochi armati? M'apparecchia ei stesso
 la difesa di tanti emuli prenci
 irati a lui, che sprezzator di tutti
 con la iattanza di virtù gl'insulta.
 65 Un solo ardia disobbedirmi, un solo!
 E allor dovea, se ambizioso è tanto
 questo Aiace, affrontarmi, allor che ardire
 trovava e forze nell'insano Achille. -
 Ma re volgare e guerrier sommo il tengo



- 70 a sè dannoso, utile a noi.
- Ulisse D'Achille
contro te ribellante è ver che Aiace
non assumea le parti. A noi fedele
s'attenne ei forse? A poche navi duce,
75 nè circondato dalla falsa fama
di progenie celeste, invan potea
primeggiar sul Pelide. A lui secondo
farsi sdegnò. Ma mentre ei si divide
dall'implacabil Tessalo, le nostre
80 tende e la tua fuggia superbamente.
Muto severo, all'assemblea de' regi
sedeva, e il volgo interprete si fea
di quel fero silenzio. A suo talento
pugna, ed a tutta la vittoria a tutta
85 la lode anela: e deplorando i Greci
tratti a sterminio dalle risse inique
de' lor prenci, campione egli si vanta
sol della patria, a popolar licenza
e a tirannide occulta utile nome.
90 Ma con Achille gareggiava intanto
di forti fatti. E quando il truce eroe
ostinato nell'ozio, al greco nome
onte imprecava, e con gioia crudele
vedea fumar di greca strage i campi
95 sotto il brando d'Ettore, Aiace apparve
propugnator comune, Aiace quasi
tolse al Pelide del valor la palma.
Ed ecco volti in lui gli sguardi omai
de' ribelli e del volgo, a cui sol manca
100 un condottier che contro noi lo guidi.
- Agamennone Alta prudenza è in te. Forse talvolta,
inclito Ulisse, a stimar troppo altrui
ti persuade. - Sorgeran ribelli?
Ma inerme forse è il nostro petto? o trema
105 di tanti regi nella man lo scettro?



Agamennon non tremerà. Fremea
l'oste da prima a' miei comandi; apprese
poi mormorando ad obbedire: il tempo
ed io ben presto avvezzem gli Achei
110 all'ossequio e al silenzio. Aiace segua
del Pelide l'esempio; esempio ei stesso
a tutti, ei solo insegnerà che io regno.

Ulisse S'io temo, Atride, in parlamento io temo;
in campo no, tu il sai: nè a me rileva
115 ch'altri il rimembri. Oh ben mi duol che un tempo
non inclinavi ad ascoltarmi! Antichi
ma veri avvisi io ridirò. Tu fidi
troppo nella tua grande anima invitta,
e nella fè de' regi, e nel tremante
120 ossequio delle turbe. Armata plebe
pria d'aterrar vuolsi ingannarla; e primo
non assoluto regnator tu sei.
Destan odî, timor, ira, e licenza
in tante schiere a lor talento i duci
125 che da' tetti paterni alla vendetta
del fratel tuo le han tratte a lunga guerra.
Mostravan tutti di seguirti in nome
della Grecia e de' Numi; e ognun correa
di fama avido, e più delle opulenti
130 spoglie dell'Asia. In te pervenne il sommo
scettro, e Achille usurpò la gloria prima.
Quasi a vendetta del superbo, ognuno
te non amando t'onorava in vista.
Ma successor d'Achille oggi il più ardito
135 sorge; e ne' molti in chi il valore è scarso
molto è l'orgoglio, e te che sei più grande
temono e attizzan la discordia. Gli altri
dopo tanti anni di speranze e tanto
sangue e tesor per te consunto, appena
140 il giuramento ed il pudor costringe;
ma volti han gli occhi e il desiderio ai liti



ed alla pace de' lor vuoti regni.

Il troppo indugio omai svelò gli eccelsi
disegni tuoi. Già bisbigliar s'intende

145 che il pugnar per l'adultera è pretesto;
che ad ardua guerra oltre l'Egeo raminghe
le Danae genti a te sommesse adeschi
per usarle al tuo freno, e stender quindi
lo scettro tuo sovra la Grecia.

Agamennone 150 E il lungo
dissimular finor mi spiacque; ed oggi
che giova?

Ulisse E tempo di svelar tua mente
e il tuo potere omai saria. Ma Achille
155 non rivive in Aiace? A' Salamini
congiunge i suoi saettator quell'acre
Aiace figlio d'Oileo che in petto
non ha virtù che di corrucci e sangue:
derisor de' mortali e de' celesti,
160 nè di patria gli cal, nè di fortuna,
nè di sè molto: forte nacque, e pugna:
d'Aiace è amico e sol per lui combatte,
e a lui baldanza il nome e la comune
stirpe degli avi accresce. Aiace in campo
165 non ha un fratel nato d'iliaca madre?
Di profeti, di vittime e d'eroi
invaso; ardente, credulo, facondo
sovvertitor de' popoli; ed a tutto
pronto, ed appena al suo fratel somnesso.
170 Aiace ha frigia sposa; in mezzo a noi
vinti e prigion, è ver, ma in mezzo a noi
si stanno i prenci suoi congiunti; in Troia
han le lor armi. Aiace oggi d'Achille
venerator magnanimo si mostra,
175 oggi rimembra che di sangue avvinto
gli era e d'amor: ma un capitano manca
ai ribellanti Tessali d'Achille.

Che badi or più? Valor, possanza e senno
è in lui. Tu dianzi sprezzator d'ognuno
180 e imprudente il nomavi. Oh non t'avvedi
che arte col volgo è il disprezzar chi 'l regge?

Agamennone Disprezzar - me?

Ulisse Di quante armi si cinga
tu il vedi; e tempo aspetta.

Agamennone 185 L'ira mia
armi, consiglio, ardir, tempo e speranza
gli rapirà.

Ulisse Ma non la fama. Il sangue
temi, se il versi venerato e pianto.
190 Al volgo che ama, e invidia e anela a un tempo
di conculcar gl'idoli suoi, sospetti
rendili, e vili; e avrai dall'altrui ferro,
senz'odio tuo, vittime inulte.

Agamennone Indegni
mezzi, e soverchi or che col brando impero.

Scena quarta	Agamennone, Ulisse, Teucro	
Teucro		T'onori Giove, o re de' forti.
Agamennone		A Dio mal s'obbedisce e al re. Dall'alba indissi la pugna. Or so che il popolo paventa
	5	vani presagi. E a che tardate a indurlo a obbedienza ed a timor più sano del vostro scettro? o pari al volgo i duci credono spento col Pelide in noi ogni valor?
Teucro	10	Vive in noi sempre. E il campo riede a fidanza. Delle Danae genti e de' Celesti messaggiero io vengo; e le fatali chieggio armi d'Achille per Aiace.
Agamennone	15	S'arroga egli quell'armi?
Teucro		Non ei; d'Achille ancor siede al sepolcro presso l'onda sigea. Quivi gli piacque dimorar solo e piangere l'amico, da cui disgiunto mal suo grado ei visse.
	20	Or lo chiama e lo placa, e a lui sotterra manda gemendo omai l'ultimo addio.
Ulisse		Tu, dunque, o Teucro (e generoso amore ti sprona) estimi delle sacre spoglie degnò il fratel.
Teucro	25	Degne d'Aiace il grido universal de' popoli le stima. Già il terror concitava ed il desio del patrio suol gli Argivi a dar le navi all'Oceano ed alla fuga. I soli
	30	Mirmidoni anelavano alla pugna per immolar troiane vite all'ombra del lor signore: e prosternati intorno

- alla fumante mal estinta pira
tutti giacean ferocemente muti.
- 35 Or quando udiro del ritorno, un grido
dier terribile, e mille aste brandendo
tutti ad un tempo sursero da terra;
e prorompean nel vallo che circonda
de' prigionie le tende. Uscì Tecmessa
- 40 dal padiglion del padre: "Io son, dicea,
moglie d'Aiace; de' figli d'Aiace
madre son io: sorella io sono, e figlia
de' prenci inermi che volete al rogo
sacrificar". - Pudor li vinse, e il nome
- 45 del forte; e incerti, immobili sul vallo
ristettero. Fremendo indi dier volta
e la minaccia ritorcean su l'oste
a impedirgli la fuga. Ira al terrore
sottentrava ne' popoli. Ma in mezzo
- 50 Calcante apparve, e rivolgendo gli occhi
la riverenza per gli Dei diffuse.
"Ilio cadrà, gridò il profeta; i numi
lo edificaro: alle armi, opra de' numi,
il sacro Ilio cadrà". Levò le palme
- 55 Febo adorando e il cenno alto del Dio:
e il pugno intanto degli Achei più lente
brandia le spade che volgeansi a terra.
Chiamano Aiace a un grido solo, Aiace
degnò dell'armi, e domator di Troia.
- Agamennone 60 Giovine, ardita inchiesta movi. In mente
de' numi è ancor di chi fien l'armi. E tale
è il scettro mio, che a me serbarle io sdegno.
Ma se Aiace, o se duce altro le merti
tumultuante giudice la turba
- 65 forse udirò? Nell'assemblea de' regi
starà l'arbitrio o in me. - Me primo elesse
esecutor dei suoi consigli il cielo.



Teucro Turbato parli, o re; che Aiace l'armi
al par di te forse non curi estimo;
70 non però so che viva altro mortale
atto a vestirle.

Agamennone Un altro araldo all'augure
voli, e lo sdegno del suo re gl'intimi.

Scena quinta Ulisse, Teucro

Teucro Ira e minacce! Tanto dunque il nostro
obbedir lungo, e i detti tuoi fors'anco
fan più superbo Atride? Or sia: men tarde
fien e più giuste le vendette nostre.

Ulisse 5 Atride meco secondava i fati.

Teucro Tu il dici.

Ulisse Premio eran quell'armi al duce
che più funesto guerreggiasse i Teucri
nella vegnente notte. Il re supremo
10 non può senz'odio favorir la fama
d'un guerrier solo. Armi, livore, e tempo
han molti, e campo d'alleati è questo,
di forti e vili. E credi tu che l'oste
oggi a caso imperversi?

Teucro 15 Di te solo
che temi ogni uom, spesso a temer mi sforzi.
Anzi che indurre occulto odio e sospetti,
chè non palesi i traditori e il vero,
se il sai? Palesi allor saran gli sdegni:
20 allor le furie drizzeranno i nostri
brandi a punir le scellerate teste.

Ulisse E più palesi alla città nemica
le forsennate risse nostre allora
saranno. Omai tempo pareo, che l'Asia,
25 finor dal nostro parteggiar difesa,
cadesse; e il fato e la vittoria piena
stava in Aiace; ed eran sue quell'armi. -
Già al suo fine è la tregua: e all'odio, aggiunto
fia l'ardire ne' Teucri. Ombra d'Achille
30 sorgi tu almeno ad atterrirli! Vedi;
dell'armi tue contenditor facondi
siedon gli eroi... Ma tu vivo eri fiamma
che arder volevi in civil guerra il campo.
Del valor tuo lasciasti eredi; meco

- 35 parlano, e son del tuo furore eredi! -
Ma che più sto! Solo al fero cimento
n'andrò...
- Teucro Tu solo?... e dove?
- Ulisse Or, poi che Aiace
- 40 è lunge, andrò con la mia schiera io solo.
- Teucro D'Aiace or forse ami la gloria tanto? -
- Ulisse E lo amerò sei m'odia?
- Teucro Mai di te
non parla.
- Ulisse 45 E forse nè più mai vedermi
dovrà. Per voi corro a non dubbia morte.
- Teucro Or che ti fingi?
- Ulisse E troppo dissi. Or vivi
col favor degli Dei, Teucro, che il merti:
50 se la mia morte o il mio trionfo al campo
non si palesi, questi ultimi detti,
ultimi forse... taci. Arcana è l'opra
ch'io tento. Aiace sdegnierà d'udirmi.
Avverso a lui come sarei, se in lui
55 gran parte sta della fortuna Achea?
O! se queste dell'armi insorte gare
l'imminente battaglia oggi non frena,
vedrai tu allor tutti i nemici veri
di tuo fratello e quanta ira di parti
60 e ambiziose trame in parlamento
guerreggieran per quelle spoglie, e in noi
le volgeranno.
- Teucro Oggi si pugni: resta
tempo e petto ad Aiace, ove conteso
65 gli fosse il premio.
- Ulisse Guerre, infami guerre! -
Quindi più onesto or m'è il periglio. Mie

l'armi saran, se vinco io solo... Ah! solo
 perir degg'io co' miei guerrieri. - Aiace
 70 plachisi almen! - con l'ombra mia si plachi...
 ma e che? Placarvi! O voi chi siete?

Teucro Irato
 parti?

Ulisse Meco m'adiro.

Teucro 75 E di che pugna
 parli?... ristatti. -

Ulisse Il dir teco non giova.
 Ch'io non ti mento il mostri l'opra.

Teucro 80 Aggiri
 tu i re in congresso, ond'io non t'odo; e sembri
 degli altrui mertì insidiator. Ma in campo
 tu se' mente divina, e Palla è teco.
 Quivi mi scorgi; io pugnerò.

Ulisse 85 Il tuo brando
 che pro se l'ora fugge?

Teucro Ah parla! Incerto
 sto s'io ti creda; ma pietà e rossore
 mi vince se a cimento orrido corri
 tu per la patria e non t'aiuto.

Ulisse 90 E certo
 chi mi farà del tuo silenzio?

Teucro Ai fati
 del popol Greco, e sul mio brando il giuro.

Ulisse 95 Delle rocche l'assalto Agamennone
 ad Aiace commette; ardua e mal certa
 fia la vittoria, ove distolti i Teucri
 non sien dal muro: io d'aggirarli elessi.
 Opportuno all'intento evvi oltre il Xanto
 selvoso un giogo; e mel fe' noto Reso
 100 quando notturno il colsi. Ma di scudi
 grave e d'usberghi è il mio stuolo impedito



nè basta; aggiunger ben poteva Aiace
 i saettieri tuoi, spediti al corso,
 atti a' boschi e agli agguati. O Teucro! teco
 105 pugnava Ulisse allor... - Ma vedi; il sole
 rapido s'alza; i padiglioni vostri
 discosti troppo, e anche più lunge è Aiace:
 nè a dargli avviso omai ora ne avanza:
 ma quando pur... d'un traditor pavento
 110 che a' nemici il palesi... Addio; gran tempo
 vuoi a raccorre i miei...

Teucro Fien pochi a tanta
 opra. Se a te corre il nemico, a stento
 non sarai vinto. Dal Sigeo tornati
 115 meco son dianzi i saettier; qui presso
 stanno; ratte ed occulte orme terremo.
 Da te sappialo Aiace; ov'io poi giunga,
 gli farò noto degli agguati il loco.
 Frattanto i tuoi raduna, e per diversa
 120 via m'aggiungi. Maligne voci spesso
 tentan contro di te l'alma d'Aiace;
 smentirle or puoi... Ma già ti penti... E t'odo?
 Fosti leal tu mai?

Ulisse D'Agamennone
 125 tal detto udimmo... nol cred'io... Ma quando
 arbitro di quell'armi il parlamento
 fosse pria della pugna; ove tu parta
 fra quanti emuli suoi non lasci Aiace?

Teucro Tu pur rimanti emulo suo. Per lui
 130 pugna il consenso degli Achei; la mente
 per lui de' fati, e la sua fama. Intanto
 chi per la patria pugna? Io per voi tutti,
 e a far più certo il guiderdon d'Aiace,
 combatterò. Tu lode avrai s'io vinco:
 135 me s'io non riedo, piangeranno i Greci,
 che vinto a voi non tornerò. - Ma l'ora



precipita. Tu il dici. A divisarmi
pregoti il loco, il tempo e il modo.

- Ulisse Vieni:
140 Dio sarà meco: pari al brando hai senno,
e tua virtù magnanima mi sforza.
... Pur...
- Teucro Che più ondeggi?
- Ulisse I figli miei rimembro
145 se alla comun salute offerir la vita
vedo giovani egregi. Oh quanta speme
precideresti, o giovinetto, a noi
e al venerando padre tuo canuto!
- Teucro Pronto al sepolcro ed alla gloria io vivo!
150 O Telamone padre mio! Richiami
forse alla tua reggia deserta i figli.
Ma s'io perissi, il minor figlio perdi.
A' Greci e a te rimane invitto Aiace. -

Atto II

Scena prima	Calcante, Agamennone	
Calcante		Canuto, inerme, il tuo potere io temo, ma più il cielo, e l'infamia.
Agamennone		E non ti armavi tu dello scudo, e del furor di Achille?
	5	Nè quell'insano, o imperversar di plebe, nè le bende divine onde t'ammanti t'eran difesa: quelle bianche chiome e il tuo pallore di pietà m'han vinto. Tremende or fai l'armi d'un'ombra, e nuovi
	10	Achilli al volgo, profetando, accenni? Qui, dove io sto, qui dove io t'odo e tremi, stanno numi ed altari, e questo è loco a men astuti oracoli. - Rispondi; l'armi d'Achille a chi prepari?
Calcante	15	Il vero in me difese Achille; il ver che giova alla salute degli Achei: deh come tu, cui temono tutti, il vero temi! Dirlo or dovrei difenderlo non posso.
Agamennone	20	Vecchio, presagi a te non chiesi; i lieti spregio e gli avversi: al detto mio rispondi: l'armi d'Achille a chi prepari? - Taci? - Ov'è il tuo ardir? - Mi tralucea la trama; or la discerno. Ahi frodolento! ardire
	25	non hai tu dunque di nomarmi Aiace?
Calcante		Al grande Aiace i figli degli Achei dier l'ardue spoglie; io no: che a lui funesta e a noi di pianto e a te d'infamia forse temo la troppa sua virtù sublime.
Agamennone	30	Ah tu l'esalti, oggi che è polve e larva la tua vantata deità d'Achille; oggi un campion ti vai mercando, e il pasci d'orgoglio, e di fatali armi lo cingi.



Le torte vie che a vendicarti apristi,
35 in onta tua ricalcherai. Ritorna
in campo, e le armi rendi vili al volgo. -
Che stai? - Le palme al cielo tendi; e immoti
gli occhi a me volgi? - Mi ubbedisci: o eterna
notte starà sul guardo tuo che al cielo
40 furar presume l'avvenire e i fati.

Calcante Però men temo chè piena imminente,
non la tua, la divina ira discerno.
Re de' regi, t'arresta. Audaci modi
assumo e tu mi sforzi: io troppo vissi. -
45 L'ufficio mio compiuto era dal giorno,
che condottiero a tanti re ti elessi:
veraci e sante le parole mie
t'erano allor che per l'ignoto Egeo
attraverso le folgori e la notte
50 trassero tanta gioventù che giace
per te in esule tomba, o per te solo
vive devota a morte. Oggi mentito
accusi il Dio che il ver m'inspira. Ah! gli anni
lungi ch'io vissi tra le gioie, il lutto,
55 gli errori, i vizi e le virtù di tanti
forsennati mortali, il ver sovente
m'insegnano. Sciagure oggi e delitti
ben presagir poss'io, poi che pur sempre
colpe e sciagure rinascenti io veggio
60 e voi più ch'altri, voi, l'invidie, gli odCE,
l'orgoglio vostro, e le trame, e le furie
mi siete numi, e l'avvenir mi aprite.
Divinità, che dal sen mi prorompe
e mai quetar per lagrime non posso
65 è il dolor mio; speme e pietà lusinga
mi fanno, e parlo. Or gli ultimi consigli
ti mando al cor. - Aiace avi e valore
vanta comuni al generoso Achille,
e implacato, magnanimo, mortale

- 70 in ogni impresa che alla patria nocchia
l'avrai nemico: ma guerrier sublime
per la tua gloria ei pugnerà, se a gloria
più che a possanza, o Agamennone aspiri.
- Agamennone Gloria!... Indistinti tu mi davi, eterni
75 di parricida e re de' regi i nomi.
- Calcante Misero re! Pur mi vedesti assiso
sull'altar della Dea, l'intera notte,
disdir l'orrendo sacrificio: e quanto
te scongiurando e abbracciando non piansi!
80 Piangevi tu, ma non mi udivi. A' tuoi,
a' fidi tuoi, prezzo del sommo impero
vittima davi Ifigenia. Per essi
del terror delle Erinni ardean le schiere
e a nudi brandi intorno mi fremeano
85 pallide, atroci, e deliravan sangue,
che le infernali Deità placasse.
Dell'innocente giovinetta il crine
coronò il fratel tuo; gittò sovr'essa
il vel. Con fredde mani ella le mie
90 strinse, al cielo mirando. Io te mirava
e ancor credea che tu padre saresti!
Raccapricciando ritraevi il volto,
e il tuo scettro tremante la bipenne
accennavami... eterno in cor mi geme
95 della morente vergine il sospiro! -
Tu regni; in pianto e nel rimorso regni:
nè avrai nuovo poter senza novella
vittima.
- Agamennone Al dolor mio vittime voglio.
100 Questo infamato scettro, ecco, vel rendo:
tremar vi fea; calcatelo. Ch'io possa
me stesso almen non abborrir! - Io tutti
punirò meco. Le viscere arcane
mi sbranano l'Eumenidi. Ma voi



105 astuti, sconoscenti, invidi prenci,
che a scerre un dì tra la mia figlia e il trono
pur mi traeste, siate avvinti al giogo
del parricida Agamennone.

Calcante

Amaro

110 pianto i celesti move. E allor la Grecia
liberator ti ha venerato; e placa
di tutto il sangue de' suoi figli l'ombra
d'Ifigenia; e ancor ten resta il merto.
Ah bada, o re, che insultator dell'are
115 e della patria libertà non forse
ti creda un volgo aspro, a' delitti pronto,
nè ancor dai vizi maturato al giogo.
Or nume è Achille: a lui la fama diede
origine celeste, armi fatali,
120 e tu il chiamavi un dì germe di Giove;
e in lui certo splendea parte del cielo!
Poscia che al lutto degli Achei rapita
la polve dell'eroe fu dal sepolcro
correano a fuga, a terror a tumulto.
125 E chi potea, tranne quell'armi e il nome
renderli a speme e a' cenni tuoi sommessi?
Tu temi Aiace: re potente sei,
ei nullo invidia, ei non t'adula, e il temi?
Altri l'immensa ambizion ti pasce,
130 dell'invidia la rabbia altri rovescia
dal proprio cor nel tuo. Temi chi il nome
odia d'Achille, e la virtù d'Aiace.
Te solo un dì, te d'ogni eroe deserto,
affronterà l'assalitor tuo vero.
135 Col ferro no: con la notturna frode
le querele eloquenti e la faconda
calunnia tutti a sgominarti il trono
moverà i federati. Ardi, soggioga
l'Asia: di schiavi barbari e di regie
140 spoglie trionfa. - Alle fraterne greche
terre e a' lor numi abbi rispetto, Atride.

Agamennone Oggi o non mai fia manifesto al mondo
che fin ch'io spiro e ch'io vedrò la terra
me i Greci sempre obbediranno; e tutti.
145 Anche il mortale che nè amar nè odiarlo
vorrei, che forse me non odia... Aiace...
primo cadrà se a me non serve. - Gli altri?
O vili o insani o perfidi son tutti.
Traditor mille io veggio. O umana stirpe
150 nata a ingannare ed a tremar! Ma infame
fia il traditor che mi farà più forte.
Indi a mio grado io spezzerò que' vili
stromenti, allor che rammentarmi il nome
non s'ardirà d'Ifigenia. Me solo
155 giudice avrò, carnefice me solo.
Ma voi, chinate gli occhi vostri: io sdegno
lagrime, e lodi; il terror vostro io voglio.

Scena seconda Agamennone, Calcante, Araldo

Araldo Aiace re de' Salamini.

Scena terza Agamennone, Calcante

Agamennone In volto
mi vedrai l'onta del dolor, tu solo. -
Trema, piangimi, esecrami, e obbedisci.

Scena quarta Calcante

Calcante ... Gli prorompean le lagrime! - Ma dentro
l'ambizion co' suoi rimorsi ei pasce;
misero! - e il cielo provocando, il teme.

Scena quinta Calcante, Aiace, Guerrieri

Calcante A che sì cinto di guerrier t'appressi
al padiglion del sommo duce?

Aiace È tenda
o reggia questa? Ecco novelli armati
5 minacciar dalla soglia. Omai non deggio
venir, qual pria guerrier somnesso, a duce
che barbarico fasto, e d'assoluto
signore i modi assume. Odami dunque
qui favellar da re.

Calcante 10 E andrai tu, o figlio,
attraverso il civil sangue a ritorti
l'armi che forse... nè a te solo ei niega?

Aiace Che la vittoria al sovrumano Ettore
il mio brando rapisse, e ch'ei mi basti
15 ho testimoni i Greci, i Teucri e il sole.
Ma d'un eroe l'eterna ombra e le spoglie,
per cenno degli Dei, reputa il campo

funeste a Troia; e me liberamente
acclamando ne veste; e nuovo ardire
20 quindi il fuggente esercito rinfranca;
e v'ha un duce che il vieta! Esso in Achille
e in me i popoli spregia; esso che vede
che ad atterrir possente arte è il disprezzo,
e che al terrore servitù succede,
25 Amar ben deggio e deplorar gli Achei,
fidarmi in lor non posso. E chi corrompe
più sempre ed arma di superbia e d'ira
il cor pria sì magnanimo d'Atride,
chi, se non tutti noi, sempre tra il giogo
30 e libertà perplessi? Odio, querele,
nell'avvenir cieca fidanza, i nostri
schermi son questi. Ma l'insulto mio
oggi n'è prova che il servaggio cresce,
e v'ha forse chi l'ama. Atride, e i suoi
35 abbian tal prova omai, che, se ognun trema
in me la patria e la sua forza vive.

Calcante

I fati, la tua gloria e il nostro scampo
stan nell'eccidio de' Troiani. Impresa
unica, prima, e al valor tuo commessa
40 fu questa sempre, e or più quando il Pelide
torna al cielo onde nacque. La fatale
religion della sua spada a' Greci
è necessaria; non a te, cui largo
fu d'egual possa Iddio. Vero di Troia
45 espugnator ti mostra, e al re la via
dell'assoluto dominar fia tolta.
Tal che il teme non l'ama; altri t'invidia,
e a lui s'attien; tal che di vil favore,
d'oro e di speme s'alimenta, il piaggia,
50 e il tradisce. Mal vedi in tutti gli altri
spenta virtù. - Ma e quando amino il giogo
qual Dio, qual legge ti dà il dritto a sciorre
chi in obbedir trova sua pace? Or mentre

è dubbio il danno, un regnator che tante
55 schiere corregge da gran tempo, e a cui
la maestà del sommo imperio i cieli
diero e la forza, affronterai? Se cadi,
più poderoso infierirà. Ma intriso
di cittadina strage, ove tu vinca,
60 vincer dei poscia la licenza e il volgo. -
Ahi burrascosa libertà, deh come
spesso l'anime eccelse a disperato
furor strascini!

Aiace

Fortunato vecchio
65 quasi dall'alto dell'Olimpo miri
noi tra i delitti e il sangue, onde sei puro;
e con amor di padre, indarno ahi! guidi
le nate a delirar menti mortali.
Ma in te pur senti e in tua virtù la pace. -
70 Io con ben altri sacramenti venni
a questa infausta guerra. Anima e fama
toccando le frementi urne degli avi,
alla patria votai. Splendea negli occhi
terribil gioia al padre mio: dal capo
75 suo venerando il diadema, ond'ebbe
gloria di giusto re, trasse e mel cinse.
È a che questa corona, a che il mio brando,
a che la gloria delle mie ferite,
s'io, la mia patria e i miei guerrier, quand'arsa
80 Troia pur sia, servirem tutti a un solo?...

Scena sesta Ulisse, Calcante, Aiace, Guerrieri

Aiace ... Ma parmi?... o il sir degli Itacensi scorgo
a noi venir? - Guata da lunge: e aperta
gli è la tenda d'Atride...

Scena settima Calcante, Aiace, Guerrieri

Aiace E a me più a lungo
sarà preclusa? Egregi modi in vero
d'un condottier di re! - olà s'accosti,
argive guardie, una di voi. - Va; reca
5 al tuo signore che di lui soverchio
aspettar qui s'è fatto, e che precorri
l'orme d'Aiace.

Calcante Odimi, deh! per poco
indugia almeno il tuo proposto: almeno
10 pria rischiara la notte ove r avvolto
altri sta, e donde ogni tuo passo esplora.
Dell'alto cor d'Agamennon non temo:
ma un traditor non mancherà che il sire
primo aggirando alla perfidia il tragga:
15 forse illusi o atterriti il ferro i tuoi
t'immergeranno: a libertà tu forse
prime e innocenti vittime, tu stesso
li svenerai...

Aiace Tu parli d'imminente
20 periglio;... siegui. - Mi contempi e gemi?

Calcante Ahi sciagurati ahi sciagurati Achei! -

Aiace Dal re venivi... di pietà confuso
eri... - Pur taci?

Calcante Aiace al mio silenzio
25 abbi rispetto!

Aiace Orribile un arcano
io leggo già sul tuo volto smarrito. -



Onta resti a chi teme illustre tomba.

Già i miei fati m'incalzano: se fissa
30 han la rovina mia, tu pur che m'eri
e padre e specchio di virtù fra tanta
comun viltà, tu i fati miei seconda.

Calcante

L'ara al trono s'appoggia: empi e innocenti,
leggi ed altar seppellirà s'ei crolla.

35 Re giusto io bramo e qual pur sia l'onoro:
ma non sarò di tirannia ministro.

Io generò, le dolci aure del cielo
abbandonando; ma i miei dì trascorsi
fede a me fanno che da giusto io vissi:

40 morirò da giusto e lo dirà il futuro. -
Se invan t'esorto, avrai il mio pianto. Addio.

Scena ottava Aiace, Guerrieri

Aiace De' suoi terrori il fatal vecchio, oh come
 m'innonda! - Afflitto in me gli occhi volgea
 come il mio padre al partir mio... Ahi lutto
 de' miei canuti genitor s'io pero!
5 Il cor mi trema? La mia destra indarno
 lo reprime: pur trema! E quando mai
 tu paventasti? e or donde? - O cor mortale
 trema: chè immota pura alta ho la mente.
10 Andiam... Pur non vo' taccia io di ribelle
 provocator. - Ite al mio campo, o forti
 figli di Salamina.

Scena nona Aiace

Aiace - Eccomi solo:
 ho il mio coraggio e la mia gloria meco. -

Scena decima Aiace, Agamennone, Ulisse

Aiace Signor, te a lungo attesi; e a te veniva.
 Ragion dell'armi e del divieto io chieggio.

Agamennone Illustre figlio di Laerte, i regi
 sien convocati. Principe Nestorre
5 sieda: ed intimi i miei decreti al campo.

Scena undicesima Aiace, Agamennone

Agamennone Signor, m'ascolta. Noi finor divisi
fummo: te indusse inopportuno zelo
de' dritti altrui; me non ingiusto orgoglio.
Non parve a me finch'ebbi avverso Achille
5 persuaderti alle mie parti, quasi
debole io fossi. Il tacer nostro acerbe
parer fa l'ire; ed oltre al ver le narra
tal cui giova innasprirle. Ch'io paventi
di te nè d'altri, nol presumi, io penso;
10 ma ch'io t'onori in te medesimo il senti
che sai quanto il valor pregia il valore.
Nè ti chiedo amistà. Son tale omai,
che mentre il mondo m'obbedisce e ammira,
nessun può amarmi; e tu men ch'altri: credi,
15 talor non sono io di me stesso amico.
Ma vo' aperto il tuo sdegno, onde non forse
a te, ben più che a me torni funesto.

Aiace A te, signor? Se alle paterne leggi
tu sei custode; se pietà del nostro
20 sangue teco versato e amor di vera
fama ti vince; a me funesto o a Troia
sarò...

Agamennone Ma intanto abbiam trofei le tombe
che la discordia empia di greche vite:
25 così il Pelide avverò i fati, e Troia
così atterrò! - Nè prima ebbe la Parca
con lui tronche le sette, ecco novello
terror d'auguri: ecco le armate gregge
pervertite alla fuga; e la sua spada
30 in mezzo al campo guiderdone eretta
a chi fia più ribelle, e a te commessa,
a te...

Aiace Se intendi appormi insidie vili,
cessiam; nè udirti nè scolparmi io deggio.

- Agamennone 35 Cieco nel tuo valor corri sull'orme
ov'altri te precipita. Nè i soli
tuoi settatori: ogni emulo, e il più atroce...
se n'hai... tal larva di virtù mostrarti
può, che per essa ver me reo ti faccia.
- Aiace 40 Consigli odo, o minaccie? Io del divieto
ragion dianzi ti chiesi.
- Agamennone Agamennone
minaccia oprando. - Or piena odi ragione.
Nell'arbitrio de' regi a me quell'armi
45 trasferir piacque: altri le merta forse
o lo presume; ivi contendi. Troia
mai non cadrà, mai per l'acciar d'Achille.
- Aiace Eternamente odierai dunque Achille?
Ma tue vendette primo ei non assunse
50 giovinetto in Epiro? Avea di genti
nerbo e tesori, e fama, e onnipotenza
tal di valor, che attonita la Grecia
suo lo sentì dominator futuro.
Pur te in Asia seguiva, e me v'indusse
55 me difensor di picciol regno, e speme
unica quasi di cadenti padri.
E chi tentò scettro serbarti e figlia?...
- Agamennone - Che ogn'uom mi versi quel sangue sul volto!
- Aiace ... Fremi?... Obbliate cose io mi credea
60 rammentarti, obbliate; e da gran tempo.
Ma e chi volea scettro serbarti e figlia
se non Achille, Palamede ed io?
Di Marte no; della calunnia preda
fu Palamede. Poscia il cor d'Achille
65 caldo d'amore e di gentil fierezza,
d'atra ingiuria piagasti: orrido, amaro
si fe' quel cor sì liberale in pria!
Pur in te, benchè ingiusto, accolta io vidi
la maestà de' patri numi; e Achille

70 orator tuo m'udi; da me sostenne
veraci, forti udir regie parole.
E a chi d'avi e d'amor fratello m'era
per te infido sembrai. - Sdegnosamente
o fratel mio, forse or mi nomi all'ombre
75 di lor che teco divorò la guerra!

Agamennone Pur me fuggivi.

Aiace E tu il volevi. Cupo
solitario, assoluto, in te ogni dolce
senso a studio palliasti. A pochi aperto
80 fu il padiglion ch'era a principio albergo
d'accoglienze, di gioia e di conviti,
ove la fede e l'amor patrio e tutte
virtù guerriere avean premio ed esempio.
E a che miri? ad estinguere la fiamma
85 onde le anime greche arde natura?
Serperà obliqua torbida. Tendea
più che al racquisto d'Elena, e tu il sai,
questa impresa, a sviar l'armi civili
sopra barbara terra, e tu l'oltraggio
90 tuo vendicando e del fratello, addurle
a concordia potevi ed a trionfi:
che brando e mente e altero animo saldo
ti dier le sorti; e il tuo mortale aspetto
spira la luminosa ira di Giove.

95 Ma le tue doti a noi che pro? per esse
vedo più sempre conculcata l'alta
dignità dei mortali, e dar lor nome
di greggia... A te venir dunque io dovea
ammonitor, complice o servo? - Tutte
100 poi che tu il brami, eccoti aperte, o sire,
le cagion del mio sdegno. - Intanto l'armi
tremende ad Ilio, e care a Greci, e illustri
io sopra tutte estimo, e perchè degno
men credo, ai re le chiederò. Novello
105 rito a me sembra che altro duce regga

il parlamento, e te lontano, forse
tal avviso si elegga onde t'incresca...
Ma inviolato a me sarà il decreto
qual ch'ei pur sia de' regi: ov'altri il rompa,
110 a vendicarlo io nuoterò nel sangue.

Agamennone Signor, te aspetta l'assemblea.

Aiace Potremo
i nostri fati oggi discernere.

Agamennone Oggi.

Scena terza	Agamennone, Ulisse	
Ulisse		Sciolto è il consesso, o re de' re.
Agamennone		L'evento?
Ulisse		Dubbio.
Agamennone		Dubbio!
Ulisse	5	Sedeano i regi, e surto Nestore primo dal suo trono indisse nullo il suffragio popolar. Le schiere silenziose agitavano i brandi tutte intente al profeta. Ei le pupille
	10	or lagrimose, or timide, or ardenti, finchè l'ostia fumava agli immortali, mai dal ciel non togliea. Fattosi quindi imperturbato nel sembiante grida: "Eroi chiedete ai re l'armi fatali" -
	15	nè più fe' motto: con la fronte al petto, solo, e raccolto in sè, muto sedeva.
Agamennone		Disdirsi a' Numi non s'addice; e sia: ma tacciano.
Ulisse		Nè alcun l'armi chiedea.
	20	A Idomeneo possente re, la gara dubbia o indegna mostrai, Nestore infuse orror di risse ne' suoi figli. Opporre e gloria e petto e il suo parlar facondo potea il gagliardo Diomede a tutti:
	25	gli membrai che al Pelide emulo aperto visse; e bramarne l'armi onta gli fora. Stenelo e i pari suoi fulmini in guerra, in assemblea son dubitanti, muti. Agevolmente io li ritrassi.
Agamennone	30	Adunque tu in consigli converti ogni mio cenno. A ciascheduno di que' re t'imposi di dir che Aiace m'increscea: bastava.

- Se il favoriano, ogni sentenza io solo
 35 ad annullar non basto? E a che gli obliqui
 raggiri omai se non a far più ardito
 chi più mi teme? All'invidia, all'orgoglio
 di molti io volli aprire il campo. Achille
 abbiasi eredi, tranne Aiace, tutti.
- Ulisse 40 Che? nè guidar, nè disunire i voti,
 comandarli volevi? A te sommessi
 qui ad uno ad uno i regi avrai: ma uniti,
 se un solo a trarli di timor s'appresta
 quel solo udranno. Ed ogni tuo comando
 45 nuovi sospetti contro te, suffragi
 aggiugnerà ad Aiace. E a che ridesti
 le loro forze? debole ti mostra;
 sien indolciti; allor gli assali. L'arte
 spregiasti ognora; e dalla forza Achille
 50 domo non fu: tremenda oggi la sua
 ombra co' regi e con Aiace stava;
 non m'atterrì, l'armi sue chiesi.
- Agamennone Quindi,
 e mel prevedi, rimevevi ogni altro.
- Ulisse 55 S'altri l'audacia, l'eloquenza, e l'arti
 frenar potea del tuo nemico, ascolta:
 già percorreva l'assemblea con gli occhi
 tranquillo in vista, e gli esultava l'alma
 che gareggiar con lui nessuno ardisse:
 60 udimmi, e n'arse: indi com'uom che scorge
 trame e le sprezza, in me ritorse un ghigno...
 mentr'ei favella, più il popolo accalcasi
 al recinto dei re. Quando una voce
 ripetuta da mille esce dal campo:
 65 "L'armi a colui che il corpo del Pelide
 rapì al trionfo de' Troiani". - "Meco
 lo serbò Ulisse" grida Aiace, "meco,
 ed al trionfo di maggior nemico".

Agamennone E chi ardiva ascoltarlo!

Ulisse 70 Il nome tuo
non proferì. - La gloria degli eroi
esser dicea sprone al valore, e scudo
alla paterna libertà. Doversi
quindi l'armi commettere e la fama
75 del figliuol della Diva a chi macchiarle
mai non potria nè torcerle a periglio
più della patria che del teucro regno.
Ch'ei condottier di poche genti a' Greci
ombra dar non potea. - "Dal padre mio,
80 (gridò) che già l'antico Ilio distrusse
il nuovo appresi ad espugnar". - Successe
alto un silenzio, e alla risposta io mossi.
Ma tutti gli occhi alla sigea marina
si conversero. All'oste ancor pareva,
85 quando il gel della rotta entro le navi
addensava gli Achei, veder sul vallo
fra un turbine di dardi Aiace solo
fumar di sangue; e ove diruto il muro
dava più varco a' Teucri, ivi attraverso
90 piantarsi; e al suon de' brandi onde intronato
avea l'elmo e lo scudo, i vincitori
impaurir col grido; e rincalzarli
fra le dardanie faci arso e splendente,
scagliar rotta la spada e trarsi l'elmo
95 e fulminar immobile col guardo
Ettore, che perplesso ivi rattenne
dell'incendio la furia onde le navi
a noi rapiva ed il ritorno. - O fosse
che il raccapriccio del passato danno
100 tuttor invada i popoli; o che cieca
gli attizzasse una trama, essi concordi
nel clamore, ne' fremiti, nei cenni
quel dì membravan.

- 140 de' Mirmidoni balenar sul capo
alle Argive tue squadre. Muto stava
Calcante: e incerta fu dei re la mente. -
Allor partito necessario estremo...
- Agamennone E qual?
- Ulisse 145 Preaccennato io te l'avea...
Sagace a te, ma poco regio parve...
- Agamennone Che agli stranieri prigionier la lite
si deferisca? - Arti non mie. Me dunque,
me primo, e solo omai giudice avrete.
- 150 Che re? che schiere? che profeti? Atride
alfin voi tutti acqueterà: e voi primi,
voi nelle vostre ambizion discordi,
voi che movete il volgo, indi il temete;
ei se ne avvede.
- Ulisse 155 Aiace spegni... e Ulisse
dunque: incitate abbiam le schiere entrambi.
Sei tu sì forte? A' tuoi nemici in preda
bensì puoi darmi, e contro me la turba
ch'io per te mossi irriteranno. Oh! spero
160 senza il volgo domarli, e che te solo
il volgo segua finchè gli altri ammira?
Intempestiva autorità palesi,
o re, se a un tratto la sentenza annulli. -
A' prigionieri occulto un cenno ingiungi:
165 miseri sono, e obbediranno.
- Agamennone Abbietto
partito... - e piacque?
- Ulisse A tutti no. Ma quete
così vedean le risse. Indizio n'ebbe
170 da me Nestorre; ed egli in ciò non vide
che amor di pace: ed il partito ei stesso
commendando propose. Ebbe l'assenso
dei più.

Agamennone E d'Aiace?

 Ulisse 175 Non l'udiva: a lui
 più tempo innanzi susurrò il Locrese
 non so che detti. Egli balzando in cocchio
 precipitò i destrieri alle sue tende. -
 ... Tumultuar odi qui presso?...

 Aiace 180 Vili,
 prostratevi.

Agamennone La voce odo d'Aiace?

 Ulisse I tuoi custodi atterra.

Scena quarta	Agamennone, Ulisse, Aiace	
Agamennone		E chi il ribelle? Chi il furibondo che meco imperversa?
Aiace		Io. - Le schiere mi togli; e il cor pretendi togliermi e il ferro?... - Ecco il ripongo. Udirmi spero e insieme rispondermi vorrai.
	5	Teucro dov'è?
Agamennone		Ciò ch'ei tramasse, io tosto saprò.
Ulisse		Suo duce e suo fratel non sei?
Aiace	10	Pur a te venne, o Atride, ei su le prime ore del dì, mentr'io stava con pochi all'Ellesponto. Trapassando il campo mi soffermai qui teco, indi in consesso, senza veder le tende mie, chè Teucro
	15	ivi io credea. Gli mandai tosto un messo che nol rinvenne.
Ulisse		Fra le turbe forse non l'indagava.
Aiace		Fra le turbe stava
	20	la calunnia e il tumulto. - In parlamento talun mi disse che da lunge il vide, quando il sol giunto a sommo il ciel non era, solo e sul lito deserto ai Numi
	25	sacrificar, quasi a mortal periglio si accingesse. Volai. Tutti partiti celatamente eran con lui gli arcieri.
Agamennone		... Ulisse... seco rimanevi.
Ulisse		E a' motti
	30	che a te presente saettò, rimasi. Or chi non sa che adulator tuo primo seminador di scandali mi chiama altamente? Costretto o persuaso

esser potea da me chi tanto m'odia;
 chi mai verun, tranne il fratel, non ode?
 35 Ma e quando pur... a che inviarlo? e dove
 che omai tu, o re, nol risapessi? e ch'ei
 nol ridicesse al fratel suo? Devoto
 stavasi il grande Aiace al monumento
 del dio Pelide. Ma il minore Aiace,
 40 più che fratel sublime amico, forse
 l'avria ignorato anch'egli?

Aiace Ove pur sia
 mal si accusa di trame: egli? - e tradirvi
 senza tradir me e la sua patria insieme
 45 potria?

Ulisse Tradir te, il fratel tuo!... - ma e sempre
 udirmi sdegni? e sì m'abborri?...

Aiace Il nome
 tuo sempre sdegno io proferir: - ti spregio.

Ulisse 50 Non vile tuo commiliton m'avesti
 spesso; e pur or tu il confessavi.

Agamennone E tacqui
 che a te rifugio fu il mio scudo spesso.
 Pur co' Teucri sei prode e vil tra noi.
 55 Non raggiravi oggi vilmente il volgo
 e più vilmente i re? Tua non fu l'arte
 che li sedusse a deferir la lite
 a' prigionieri? Qui tornando il seppi.
 Della cieca sentenza il fine astuto
 60 scerno. Que' prenci che oltraggi e catene
 difendendo i lor numi, hanno mertato,
 sgomentati, ingannati, strascinati
 fien al voler di chi sarà sì basso
 da deludere i miseri, e sì crudo
 65 da perseguirli, e ritorcere in essi
 l'astio del volgo. Ah fien difesi! e il grida
 dal suo trono infernale a me il tremendo

- Eaco del mio gran padre avo e d'Achille;
e più tremenda la pietà mel grida. -
- Ulisse 70 E chi librar, chi giudicar può i merti
de' vincitor meglio che i vinti? Alcuni
da me fur presi, altri dal forte Aiace.
Di sette prenci prigionieri, due
fratelli sono di Tecmessa; è l'altro
75 suo genitor: suborneranno il quarto.
Tolta ad Achille fu dal re la schiava
e a prevenir equal periglio festi
moglie la tua: i figli tuoi fien pari
a Teucro in ciò; madre troiana avranno.
80 Scudo così farti dicevi allora,
oggi il ridici, a' miseri: e tu il dei.
Diè guerra all'Asia il padre tuo; già un tempo
fu vincitor; ma poi d'ospizio accolse
pegni, e di pace: ed ebbe iliache spose.
85 A rivedere i suoi congiunti a Troia
finchè spiri la tregua occultamente
Teucro n'andò: seco gli arcieri ha quindi.
- Aiace Tacito io penso se lasciarti io deggio
te, di fraudi vestito e d'impudenza
90 al vituperio a cui tu vivi; o dentro
nel cor tuo negro ove l'invidia rugge
le calunnie rispingere e i sospetti
col ferro.
- Ulisse E brando v'ha che meglio uccida
95 un greco re? Non hai d'Ettore il brando?
- Aiace Ahi fatal dono! E il mio ti diedi, o forte
Ettore, il mio, sul campo ove leale
nemico egregio contro me pugnavi.
Ti valse almeno a morir per la tua
100 patria, e cadesti lagrimato e sacro!
Ma io?... vedi... le furie mi strascinano
a bagnarlo di sangue, di quel sangue
che tu abborrivi, e ch'io finor difesi.

- Agamennone
- Ed io finor tacito veggio in uno
 105 sospetti indegni, empio furor nell'altro.
 Necessità di alto severo quindi
 imperio veggio. - Aiace; di me pensa
 che vuoi; non mento perchè nessun temo.
 Le tue schiere sviarti o menomarle
 110 non curo. Teucro e i suoi senza mio cenno
 nè indizio mio, se pur son lunge, il campo
 abbandonaro: usati modi; ogni uomo
 qui si fa duce, e divezzarvi intendo.
 S'anco tornasse vincitor, punito
 115 il vo' ch'egli più ch'altri impaziente
 è d'ogni legge, ei d'ogni applauso sempre
 avido: ei primo e temerario sempre.
 Che s'ei tradisse... io te fidar più a lungo
 potrei?... - Cessa la tregua. Ebbro il troiano
 120 di sua vittoria noi tremanti estima
 da che spense l'eroe; s'accorga ei dunque
 se Atride vive. Fin dall'alba indissi
 però l'assalto ad inoltrata notte,
 sì volli, e il voglio perchè il volli. E spenta
 125 pria nel mio campo ogni discordia voglio.
 Giudici sien, poco rileva, i prenci
 stranieri. Io il dissi; odilo ancora: Troia
 mai non cadrà, mai per l'acciar d'Achille.
- Aiace
- Pari alle tue, pacate odi parole. -
 130 Nessun di noi l'armi, per esse, pregia.
 Te ambizion, me libertà sospinge,
 livor costui: ardon le brame; e incerto
 sovrasta evento; onde temiam noi tutti.
 E tu più ch'altri, a cui temenza detta
 135 l'imperioso favellar. - D'altrui
 schermo in battaglia ebbe mai d'uopo Aiace?
 Sol contro te che a tirannia prorompi
 l'armi bramo di lui che i ferì moti
 della superba anima tua gelava.

- 140 Minor di posse, e pari d'alma, vedi
me, alle tue mire ambiziose inciampo;
vedi d'Achille adoratori i Greci
chè amor gli stringe e meraviglia e l'alta
religion de' suoi avi celesti.
- 145 Ma il lungo imperio tuo molti fea queti
al giogo, quindi fu protrato ognora
lo sterminio di Troia; e tuo d'altronde
l'utile e il vanto ne bramavi. Spento
alfin è Achille e avvilir vuoi la fama
- 150 d'Achille e me. La meraviglia tutta
poi che l'amor non puoi, tendi in te solo
trar della Grecia; e guidarla a trionfi
col tuo valore o a sempiternè guerre,
finchè di forti vedovata e lassa
- 155 da te pace ed onore abbia e catene. -
Me vile fa d'un vile oggi la gara:
e ov'ei deturpi del Pelide il brando,
creduto opra divina, anche gli Dei
fien vano scudo a libertà: costui
- 160 spregi, ma allenti alle sue trame il freno.
S'ei me tradisca, e te ad un tempo, ignoro.
Teucro da lui credo aggirato; e certo
i frigi prenci ingannerà se forse
nol fe'. Me non vedranno. Inviolato
- 165 servar giurai dell'assemblea il decreto.
Stolto decreto; e giuramento, ah! stolto:
ma rivocarlo ella può sempre. - Intanto
non però cessa oggi la lite vera,
e magnanima sia: apertamente
- 170 dimmi se re son io? se a Telamone
il valor mio frutterà infamia e ceppi?
Ma bada, o re, che a terminar tal lite
a noi non resta che la sorte, e il volgo.
Tu col terrore; io con l'amor; costui
- 175 con fraudi nuove, lo trarremo al sangue.

Agamennone Udir detti ribelli, e a tuoi furori
libero abbandonarti, a te sia prova
se Agamennon t'avanza. Odine i cenni. -
I re prigionieri fien giudici, e tosto. -
180 L'armi, e le ottenga chi si vuol, fien vili. -
Nè più a contender di parole, accolti
fien d'oggi innanzi a pugnar meco i duci;
e all'intimata pugna fra brev'ora
mi seguiran. - Di Teucro, ove non rieda,
mi sarà pegno il figlio tuo. - Chi sia
qui re il saprai. - Seguimi Ulisse.

Scena quinta Aiace

Aiace Oh infausto
Ilio, di qual mai scempio oggi godrai!

Atto IV

Scena prima Agamennone

Agamennone Ma e che? Son io signor di me? Da quanti
 oggi non pendo! - O incerte ore!... Nè il mondo
 lasci alla notte, e a che più tardi, o Sole? -
 O! a chi dar leggi io voglio. - Io?... che ad Aiace
 5 dir pur or non osai: cedi il tuo scettro,
 snuda il brando e per me pugna, e t'immola.
 Io che onore e possanza e pace aspetto
 or da un Ulisse... - Ah no! la pace mia
 fin ne' miei tetti, e sparì col sorriso
 10 della mia figlia: all'angoscia, al terrore,
 al parricidio io la mia casa educo. -
 Ch'io qui riposi almen per or. - Qui assiso,
 o Agamennone, il tuo tranquillo aspetto
 incodardisce questi avvezzi al sangue
 15 regnatori superbi... E non ardiva
 qui il mio regal paludamento un uomo,
 un uomo sol quasi strapparmi? e rabbia
 e vendetta e stupor e la vergogna
 del simular, e la tomba che Aiace
 20 si spalanca... ma più quel terreo, immoto
 volto d'Ulisse, mi fean muto quasi,
 e in me scorrea gelato un sudor lento... -
 Ecco già notte. E Ulisse aspetto io sempre! -
 Vil alma, audace a un tempo, infida, fredda
 25 sorti colui. Gli uomini, i casi, i tempi
 attrae scaltro, invisibile, e avviluppa
 tutto me in essi. Io m'agito: trascorro
 strascinato... e li guida ov'io più bramo:
 sa ch'egli splende di mia luce, e fida
 30 come se a un tratto ei spegnerla potesse.
 Già mi ha divelto ogni segreto mio,
 quindi io sospetto... - Ma non più. Si sappia
 che sin la Grecia vo' regnare io solo. -
 Ardan le faci, il campo mio risplenda.
 35 Il re de' regi s'apparecchia all'armi.

35 bramano a te, che se a civil conflitto
 si mova, ritrarranno essi lor armi.

Agamennone Odi Euribate. Fra non molto aperti
 i miei disegni avrete: e qual pur deggia
 esser la pugna, imparerà il vegliardo
 che il vincitor obbedirà chi mira

40 le altrui battaglie immoto; e Idomeneo
 vedrà se orgoglio senza ardir gli giovì.
 Tu va. Silenzio tra le file regni.
 Tutti i fuochi s'estinguano. Sul piano
 per diversi sentier dietro a quel colle

45 sien congregati con le schiere i duci. -

Scena terza Agamennone, Tecmessa, Donzelle frigie, Araldo

Agamennone Vien ch'io ti veggia, o sposa del sublime
propugnator di libertà. Fra queste
donne io ti scerno alla gemmata zona.
A me ti appressa. - Muta tremi? Il velo
5 toglì. Ribrezzo il tuo pudore accresce;
chè greco io sono, e tu moglie d'Aiace. -
Or di'; perfette son le trame? e saldi
stanno vieppiù contro il decreto mio
gli eroi prigionì? Udisti altra novella
10 di Teucro, da che teco egli e co' tuoi
pria di partir, venne a consiglio? - Parla.
Ma domestico vezzo è il non udirmi. -
E ov'è il tuo figlio? A' Tessali il mostravi
teco stamane, e ne frenasti l'ire,
15 poichè stanza ad Aiace omai son fatte
le frigie tende. - E immobile persisti?
E più nel velo ti avvolgi? - Schiava
svelati.

Tecmessa O Sante Deità de' nostri
20 distrutti altari, ah m'aiutate!

Agamennone Parla.

Tecmessa ... Da che all'urna d'Achille il signor mio
andò, nol vidi;... ohimè! ben aspre cure
dovean vietargli il rivedermi. E scorta
25 egli mi fu quando ier l'altro io venni
consolatrice a' miei congiunti afflitti.
Teucro sol vidi: tacito improvviso
abbracciò il figliuol mio, quasi abbracciarlo
più non dovesse mai: parlar volea;
30 ma fuggì ratto e mi lasciò in affanni. -
Odo tumulti; il campo freme; il mio
padre e i fratelli di terror confusi;
venir, andar, tornar vedo i tuoi messi...
Misera! e solo il signor mio non vedo.

35 Prieghi mando ed avvisi; ei mi risponde
che perigliosa è l'ora e ch'io nel cielo
fidi. - Soletta con le ancelle mie,
fra le spade e le tenebre m'accinsi
a rivederlo. Al limitar l'araldo
40 tuo ne rattenne: altro non so. Paterno
rito e l'amor de' nostri lari tiene
divise noi dal viril sesso; e noto
soltanto è a me delle battaglie il lutto:
vedo appena i guerrieri; e il tuo semblante
45 talor da lunge io riguardai tremando.

Agamennone Ma non tremavi trafugando il tuo
figlio.

Tecmessa Già in salvo egli era.

Agamennone E il loco?

Tecmessa 50 Ah forse...
signor tu non sei padre.

Agamennone ... lo?... fui padre.



Scena quarta Agamennone, Tecmessa, Donzelle frigie, Araldi, Calcante

Calcante O re de' re, corri a battaglia, e i numi
del popol tuo teco non hai? nè l'aure
suonan di canti a presagir trionfi?
E a qual vittoria tendi? orrendamente
5 dal silenzio e da tenebre rinvolti
accelerar s'odon gli armati... O donna
desolata d'Aiace!... ah! l'ostia forse
tu sei che il nostro re pria della pugna
offre agli Dei; - ma non morrai tu sola.

Agamennone 10 Tua morte a me, nè tua vita rileva.
Gl'Iddii presenti il mondo teme. A voi
le sue minacce diè l'olimpio Giove,
ed a me le sue folgori. Alle turbe
tuonar auguri, o degli Dei codardo
15 adorator, più non t'udirò. Riposa,
e manda gl'inni al vincitor.

Scena quinta Agamennone, Calcante, Tecmessa, Donzelle, Araldi, Aiace

Tecmessa O padre
del figlio mio!... pur ti riveggio.

Aiace ... Oh iniqui! ...
Tu qui! - Ben posso io trartene... ma... loco
5 ove salvarti a me non resta. - Atride;
ti sta intorno l'esercito, parato
a ferir ove accenni. Io co' miei pochi
e co' Locri, e co' Tessali vi aspetto:
tranne quella di Troia, ogni altri via
10 precideremo a voi. N'avrai nemici
o federati; eleggi. Ma tua fede
sola non basti: me la diè in tuo nome
Euribate; qui a dir venni e ad udire
sensi di pace: e mentre io fra' prigion
15 finchè il giudizio fosse dato, l'orme
non pongo, inerme la dolente mia
donna lasciando; tu svellerla ardivi
da' domestici Dei; tu la tua fede,
appena data, rompi.

Agamennone 20 A voi le trame
romper intendo; ma da voi fur pria
sì ben conteste, ch'io veder non posso
se non che siete traditor voi tutti. -
Un dì alla tregua rimaneva, e in campo
25 non eri tu; ma i tuoi soldati il campo
con prodigi atterrivano. Bastava
il frigio sangue a' Mirmidoni; e un grido
di feminetta contro noi li volge.
Frattanto i numi parlano più arditi
30 dando la gloria de' trionfi a un'ombra;
mentre il volgo sommosso arma te solo
successore d'Achille; e obbedienza
audacemente il fratel tuo m'impone.
Tu i re chiami a licenza, e ti professi

- 35 vindice a' Greci e d'Asia domatore;
mentre l'ora, e le vie di trucidarmi
insegna Teucro in Troia. Ostaggio io chiedo;
costei non vedi; ma chi tolse a lei
il figliuolo lattante, e chi più arditi
40 fe' gli schiavi? Tu sol. Tu che ribelli
fai teco i Locri e i Tessili, e mi sfidi;
e quando? Or che prorompono i Troiani
dalle lor rocche: or che novello sangue
spargerem noi per la vittoria. - Torna
45 a' magnanimi detti onde tu velo
festi alle insidie; or te conosco: trema.
- Aiace Trema colui, che sogna fraudi; trema
tu che a' rimorsi e al terror che in te provi,
indur vorresti ogni alto core.
- Tecmessa 50 Oh Aiace!... -
Tu che pur gemi all'altrui pianto, i miei
occhi in amare lagrime nuotanti
non vedi? e dispietato ahi! con me sola
con me che forse t'amo unica al mondo
55 sarai? - Potessi almen perir io sola!
- Calcante Dir parole di pace era pensiero
vostro, e agl'insulti trascorrete? Aperte
le greche tende all'assalto e alla fiamma
vedrà il troiano, e forse unico scampo
60 vi saran l'onde ed un ritorno infame
dopo tante speranze. Unico scampo!
Che spero? Il vincitor fatto più ardito
all'atterrito esercito la via
precluderà dell'Oceano. Indarno
65 le spose, i padri, i figli vostri indarno
nella lusinga de' trionfi vostri
cercan ristoro dell'incerta amara
lontananza protratta: abbandonati
eternamente, appena l'ossa e l'urna,
70 nè l'urna forse rivedran di voi!

- Aiace Ascolta dunque, o Agamennon. Tradito
o traditore esser dee Teucro; quindi
te seguir non poss'io, nè tu a notturna
pugna puoi muover con fidanza. Al giorno
75 sia differita. A Pirro ed a Peleo
l'infauste spoglie sien retaggio omai
e conforto nel lutto. Alla mia tenda
torni Tecmessa. Al re de' Locri e a' miei
tu manda ostaggio Menelao; che inerme
80 teco io starò pegno di Teucro. Il sole
le trame scopra, e il campo acheo non veda
di fraterni cadaveri profano.
- Agamennone Non nel mio padiglione, in campo il sole
mi mostri estinto, o tal, che mai più meco
85 nessun da re favelli. Odil tu primo:
poi la vittoria il manifesti agli altri. -
L'Asia i greci oltraggiò poi che s'accorse
quanti discordi avidi re tiranni
si sbranavan la Grecia; e lor fu esempio
90 la schiatta vostra, Eacidi superbi
predatori di regni. A voi traeste,
sol con le sette e volgo e fama e cielo;
e, spenti ancor, resta alle vostre spoglie
la perfidia e la rissa. Abbia la Grecia
95 vendicator de' numi suoi me solo;
moderator, dominator me solo.
Vili ed innocue alfin palesi Ulisse
l'armi vostre. Tu prostrati: o a' Troiani
numi impotenti, a cui pace giurava
100 il padre tuo; a cui l'infame Teucro
consacra il figlio della schiava, io stesso,
a strugger tutti d'Eaco i nepoti,
lo svenerò.
- Aiace Perchè io mi prostri, devi
105 evocar la tua figlia e ricomporre
le ossa che a cena orrenda il padre tuo
teco imbandiva al suo fratel Tieste.

- Calcante O forsennati, forsennati! io veggio
 l'inespiata ira d'Iddio chiamarvi
 110 a scontar con novelle orride colpe
 le iniquità de' padri. Entro quell'urne
 voi le mani sacrileghe cacciando
 sangue e fiele mescete all'esecrate
 ceneri. - O Agamennon! gli avi tuoi crudi
 115 e gli Dei che tu provochi, al tuo letto
 vigili stanno; e tu li vedi; e serpe
 negli occhi tuoi fra le lagrime il sonno
 finchè il terror ti desti. Empio non sei;
 ebbro d'orgoglio sei. Della tua vera
 120 gloria deh! ascondi il tumulto d'Atreo;
 con le regali tue virtù la terra
 consola; e il cielo alfin placa e te stesso. -
 E tu, mio figlio (o a me più assai che figlio!)
 obbliar vuoi che sei mortale; alzarti
 125 oltre la inferma, sventurata, cieca
 nostra natura? Splendida si mostra
 virtù; ma i petti umani arde funestaè più schietta; e appena un raggio
 scende
 tra noi. S'innalza; già tutta rapita
 al ciel l'hai tu; già del tuo lume splende
 130 l'universo... Mi stride dall'Olimpo
 la folgore, e l'oblio teco e la lunga
 notte travolve chi agli Dei s'agguaglia. -
 Ma che parlo? Feroci i lumi al suolo
 questi crudeli fuggono. Tu indarno
 135 morente quasi dal marito implori
 pietà, e le voci ti soffoca il pianto.
 Qui presso è un colle ed un altar... Mi segui.
- Tecmessa A me ti volgi, o signor mio; deh porgi
 a me la destra, che mi trasse un giorno
 140 di mezzo al sangue, alle rovine, al foco
 de' miei tetti paterni... - Ove mi lasci?...
 chi mi consola?... Ohimè! corri; in periglio
 forse è il mio figlio...

Aiace Serva d'altri io mai
145 vederti meco! - ...

Tecmessa Il figlio mio...

Aiace Di tutti
noi solo, o donna, il figliuol tuo fia salvo.

Agamennone Guardie, traete a voi la schiava.

Aiace 150 A voi
dunque traete il signor vostro esangue...

Calcante Non profanate gli occhi miei di sangue,
empi! o ch'io torco in voi l'ire de' Greci. -
Della vostra regina, o sventurate,
155 reggete i passi. - Ecco la sacra benda
stendo sul capo all'innocente donna. -
Vieni: sull'are di dolor morremo.

Scena sesta Agamennone, Aiace

Agamennone Va; la mia fè ti giovi. Il campo io movo
ver le dardanie rocche; e sarà face
al sentier mio l'incendio delle tende
de' prigionieri.

Aiace 5 O crudelmente astuto!
ben fuggi il sol; ben nella notte fidi!
Ma non osi assalirmi; e vuoi ch'io stesso
abbandonando i miei congiunti a morte,
mi palesi tuo servo; o che la plebe
10 me traditor sospetti, ov'io col greco
scempio i frigi difenda. Or di': non pende
sui guerrier nostri che tien Priamo avvinti
la scure e il foco? E me divider pensi
dall'onor, dalla sposa e dal mio soglio
15 con le fiamme e i cadaveri? Vien dunque
poi che per mari d'innocente sangue
nuoti al sommo poter, vieni e la tua
fama, e la patria, e te sommergi. - Vedi
a terra il balteo e la vagina. Ignudo
20 sempre a' tuoi sguardi questo acciar baleni
finchè sicura e libera non sia
la Grecia meco.

Agamennone Il loco ove perisse
Agamennone atterrirà voi tutti
25 ed i figli e i nepoti. - A me il mio scettro.
- Tu Ifigenia reggi i destrieri e l'ira.

Scena settima Aiace

Aiace O Teucro! e dove è il brando tuo? sì vile
mi credi tu che a vendicarmi corri
agli agguati? sei tu perfido o insano?
L'oscurità dell'Erebo è diffusa
5 anche su gli astri: io tra l'insidie e l'ombre
chi sa in che petto immergerò il mio ferro!
Teucro, ove sei? - Teucro! mi fai codardo. -
T'odo, Bellona! Il tuo urlo spaventa
la notte. Vengo, o fera Dea: vedrai
10 s'io placherò la tua rabbia di stragi.
Ma tu perdona agl'innocenti almeno!

Scena ottava Aiace, Ulisse

Ulisse

Pur ti trovo: t'arresta. Al tuo disprezzo
è pari alfin la mia vendetta. O Aiace,
mi spregiasti; e più vil tu mi credevi
poi che potendo aver tomba d'eroe,
5 da te sostenni esser io salvo. Ah! vissi;
infame; e vivo; ma per farti infame. -
Te ammiri tu! Nessuno ammiro io mai,
tranne chi proprie fa le forze altrui.
Il tuo valore è mio; lo traggo io solo
10 a insane guerre: i mutui sdegni vostri
o Greci re, son miei; mia la delira
credulità de' popoli; l'amore
de' tuoi congiunti, è mio; mia di Calcante
la pietà che abborrendo Agamennone
15 darti i suoi Dei non osa. Io la fortuna
sol con le vostre passioni affretto;
ed oggi amica, oltre ogni speme, apparve.
Atride regni. Palamedi e Achilli
e nuovi Aiaci io gli apporrò, che Ulisse
20 rispetteranno. Ilio conquistì; e vinca,
s'ei può lo spettro di sua figlia e il muto
terror della vendetta onde la moglie
già gli circonda il talamo. Vacilla
quel trono ognor che su le tombe posa.
25 Ma per lui posso or assalirti. In campo
t'aspetta, o Aiace, il vincitor di Reso.
Dubbia è mia morte e la tua infamia è certa. -
Il cor dentro ti rugge... mi trafiggi
più traditor parrai... Gli apro l'abisso
30 lo vede, e fremè; e più mi spregia ei sempre.

Atto V

Scena prima Calcante, Tecmessa, Donzelle frigie

Calcante Fuggi, misera... Scendi.

Tecmessa Ahi!

Calcante Dall'orrendo
spettacolo, voi donne, a piè dei colle
5 sottraetela.

Tecmessa Il foco ahi! li divora. -
E ripercosse quelle fiamme io sento
sovra il mio volto. - O padre mio!... beato
re di beati popoli ti vidi:
10 chi ti strappò la tua corona? Aiace
struggea la sede de' tuoi numi; Aiace
t'incatenò: pianse il crudele; e a Greci
ti strascinò di cenere cosperso
nè mi fe' moglie sua, nè ti difende
15 che ad innasprir contro di noi l'iniqua
insanguinata alma d'Atride... - O Aiace
tu almen ti salva dall'incendio. Invano
spegnerlo vuoi; vidi crollar fumando
il carcere de' miei; io con questi occhi
20 dagli armati carnefici in quel rogo
vidi scagliar vivo co' figli il padre...
Ohimè! spirano ardendo... ed esecrando
la lor sorella. O padre mio, mio padre
non maledirmi tu. Ma, e voi... non siete
25 misere dunque al par di me? me sola
piangete forse?... E che? pianger potete! -
Meco tornate su quell'erta: udremo
delle vittime i gemiti: il mio padre
mi chiama... io manco... - o terra, ecco io t'abbraccio;
30 coprimi. Aiace, vien; mira la tua
moglie prostesa ove tu dianzi il forte
provocavi, o superbo, ed obbliasti
ch'io periva... Ma posso io non amarti?
Morir poss'io finchè il tuo figlio vive? -

- 35 E sì curvo alla valle, e che più guarda
l'atterrito profeta?... Odi, Calcante;
volgiti, deh!... al mio ultimo priego
rispondi. Vedi tu forse nei campi
illuminati dall'iniquo rogo
- 40 cader Aiace?... Ah! gridagli che seco
corre a perir la moglie sua.
- Calcante Rimane
languida vampa all'arse tende; e il fumo
ogni veder mi toglie. Atride, o figlia,
- 45 s'arretra; chè appressarsi a noi la pugna
intendo. Sorge in liete voci all'aura
d'Aiace il nome. - Odi feroce un grido?
"Io col mio brando ferirò Bellona".
Dell'aspro figlio d'Oileo è il grido.
- 50 Voi difendete l'are vostre, o Numi!...
Ma e questa donna a un tempo udite.
- Tecmessa Ah i numi
da che infelice io fui, più non m'udiro!
Patria e pace mi han tolto, e padre... tutto
- 55 m'han tolto: sposo mi torranno e figlio. -
Torni il sorriso al mio pallido volto,
il ciel non ama i miseri. Versate
fior sul mio grembo; a me i profumi e l'arpa
come quando l'allegro inno suonava
- 60 nella mia reggia. Allor m'udiva il cielo;
allor ch'io non gemeva!
- Calcante O desolata
giovine! oppressa dal cordoglio immenso
delira.
- Tecmessa 65 E oh quante vergini guidavano
meco le danze; e zefiro sciogliea
le lor trecce odorate; ed i miei passi
e il mio sembiante illuminava il sole,
quando in Lirnesso i candidi corsieri

- 70 e l'aureo cocchio risplendeano e l'armi
de' frigi re!... Su via: date all'argiva
Elena il regio peplo, a lei le rose
e l'amoroso canto, a lei che il mare
empiea di navi a desolarmi. Intanto
- 75 fra i morti, il sangue, i gemiti e la notte
andrò errando se mai l'ossa de' miei
trovassi; e tutta consecrar sovr'esse
la mia chioma recisa; e sotterrarle
nelle rovine dell'avita reggia.
- Calcante 80 O sanguinosa alba tu sorgi!
- Tecmessa Orrenda
del sacro vecchio odo la voce!
- Calcante L'asta
del Telamonio, o re de' re, ti giunge;
- 85 tu vacillando nel tuo cocchio a terra
cadi; ma sul tuo capo ecco protesi
cento scudi d'eroi. Muto stupore
al tuo cadere i popoli confonde.
Stanno attoniti, immobili. Percote
- 90 Aiace invan lo scudo ampio col brando
a rinfiammar i suoi guerrieri. - O Aiace,
solo tu pugni; e contro il ciel. Volava
l'aquila intorno alla tua culla, e Alcide
entro la pelle d'un leon sanguigna
- 95 ti avvolgeva infante. Ah non ti tolse
l'esser mortal; ritratti: eterno è il fato;
le Parche ti circondano. E un iddio,
manifesto un iddio serba la vita
d'Agamennone a più funeste mani! -
- 100 Ecco il carro d'Ulisse; a rivi il sangue
dal rotto usbergo gli prorompe; a stento
regge le briglie; ma col guardo pugna
e con la voce moribondo. Rapide
le sue ruote sorvolano i cadaveri

- 105 di schiera in schiera. A' Tessali si mesce
e a' Salamini inerme; e l'odon tutti,
torcendo ad Ilio furibondi il volto. -
- Tecmessa ...Spaventoso silenzio!... E non fremea
di minacce, di carri e di omicidi
- 110 la terra intorno?... Appena odo da lunge
il burrascoso muggito del mare. -
O! vi siete tra voi svenati tutti!
- Calcante Rapido il campo su le vie di Troia
s'affretta. - Aiace,... Aiace solo a noi
- 115 torce i destrieri a disperato corso. -
Odi il fragor delle sue ruote... Ei giunge.

Scena seconda Calcante, Tecmessa, Donzelle frigie, Aiace

Tecmessa O signor mio!... tu vivi; unico vivi...

Aiace Nella mia nave è il figliuol nostro; al mare fuggi; solingo è il campo: avrai fidata scorta l'auriga, e celeri i destrieri.

5 I tristi antichi genitori miei conforta e di' che tu non hai più padre, nè congiunti... che sei madre del figlio d'Aiace... ch'io la reggia tua distrussi, che t'amai... che gemendo io ti lasciava...

10 di' che la gloria mia... - Ahi non m'intende e in me tien fitta l'arida pupilla.
... Breve ed incerta ora m'avanza!

Calcante Al fato il lutto in parte, e solo in parte, il lutto che a noi prepara or pagheremo!

15

Aiace ... Sorge sorge, o Calcante, a' Greci il dì supremo. L'incendio e l'alba fer palese a Troia la civil pugna. Immensa onda d'armati

20 sul vallo acheo del monte Ida prorompe e Teucro ei stesso li precorre. Ulisse, che di sue colpe ha complici le furie, de' saettieri le farette addita, e i noti elmi e i cimieri. Io li conobbi

25 co' nemici da lunge e nella mia min tremò il ferro e sol vorrei fumante trarlo dal sen del perfido fratello. E ancor, ahi stolto! perfido nol credo, nè so scolparlo. Ad una voce il campo

30 fellone il grida; e ogn'uom mi accusa e fugge. Dell'empia strage de' prigionieri inermi già s'esalta il tiranno: a lui sue schiere Nestore manda; e per l'achea salute gemendo afferra Idomeneo la lancia.

- 35 Mi sospettano i Tessali, esecrando
Teucro insieme e gli Atridi; e le funeste
armi d'Achille chiedono a recarle
al patrio lido, e abbandonar gli Argivi
all'Iliaca vendetta. Unico il sire
- 40 de' Locri, ancor fido mi resta... ah forse
il mio verace unico amico è oppresso!
Che regi e plebe e numi affronta. - Omai
che fia non so: tutti siam noi traditi.
E solo tu, forse tu solo...
- Tecmessa O morte!
Vieni.
- Aiace Tu va... deh! spento è il nostro sangue
se tardi.
- Tecmessa E tu?...
- Aiace Io? - vado ove andar deggio:
tu starai forse senza me gran tempo.
- Tecmessa Gran tempo!... Aiace... tu d'una regina
felice un dì, misera poscia, spesso
tu mi parlavi lagrimando, e il tuo
- 55 cuore accusando, che canuta e assisa
su le tombe de' suoi, l'abbandonasti
sordo a' suoi lunghi prieghi. Era tua madre
quella regina; e ancor vive e t'aspetta,
e sventurato t'amerà, e con noi
- 60 lagrimerà di men amaro pianto.
A crescer meco disumano il nostro
figlio da te, deh! non impari. Torna
meco al tuo regno. Ahi! se tu mai non torni,
me d'ogni tua sciagura incolperanno
- 65 i genitori tuoi; della straniera
figlio fia detto il figlio tuo... - Qui teco
ch'io resti almen: nè ricordar m'udrai
ch'io per te più non ho padre e fratelli;
te piangerò, te seguirò sotterra.

- Aiace 70 ... Mi rivedrai,... se il rivedersi a' giusti
non è conteso. Ma il più starti meco
fia periglioso, or che i mortali e i numi
vogliono punita la mia gloria. E Teucro...
75 ei che noi sempre amò felici... ei forse
perseguirà il mio figlio! Asilo in Troia
non ti sperar; se mai da' greci ha scampo
oppressa fia dalle sue colpe: e i tuoi
parenti omai nè il ciel potria ridarti.
Abbi rifugio a' miei: pietosi afflitti
80 sono, e innocenti, e a te simili in tutto.
Me difender poss'io, me solo; e tolto
forse dagli altri or ti sarei, se indugi.
Addio... t'amai; t'amo, Tecmessa...
- Tecmessa Or quando
85 tremò, come or, la tua man nelle mie!...
- Aiace Cedi a' miei prieghi... lasciami... - Mi prostri
il cor. Non far che i miei detti infelici
sieno comandi.
- Tecmessa A queste fide ancelle
90 e a' Dei del mar commetterò il mio figlio:
tu, padre mio, deh tu alquanto rimani.
Ratta io qui riedo. Al fero duol ch'ei preme,
e m'atterrisce, alcun sollievo forse
fia l'amor mio.
- Aiace 95 Tal v'ha dolor, cui nulla
dolcezza val che ad inasprirlo.

Scena terza Aiace, Calcante

Calcante Io tremo:
che degg'io far? tu, che rivolgi in mente?

Aiace Non gloria a me, nè libertà, nè speme,
tranne il mio brando e questo petto ov'io
5 piantarlo possa, a me nulla più resta.
Va, di' ch'io muoio, e fia tronca ogni rissa,

Calcante Oh ciel!... Tu dunque rapirai i tuoi giorni
al voler degli Dei!... Tu d'inaudita
colpa agli Achei primo darai l'esempio!

Aiace 10 Fellone io sembro, e viver deggio? - dove? -
per chi? Fu vano tanto sangue offerto
a libertà; vinto fu Atride, e pugna.
Posso domarlo io più? Trarrò alla rissa
i pochi amici della mia sventura
15 or che il furor de' barbari sovrasta
al popol nostro?... Affronterò i Troiani?
Ma non gli affida il fratel mio? Già i Greci
la mia difesa abborrono. Nè posso
pugnar se il mio fratello io non uccido,
20 onde recar poscia alla patria i miei
ceppi e l'obbrobrio e il lutto. - O se vedessi
tu come l'infortunio in sì poche ore
m'ha trasmutata l'alma!... Io... quel fratello
ch'ebbi sì caro, e tuttavia fedele
25 stimo... io talor d'atri disegni accuso.
Sgombrarsi il mio trono paterno ei tenta.
Forse... e s'ei vince svenerà il mio figlio.
In sì bassi, tremanti, orridi sensi
or la vita io protraggo! - Se di noi
30 han cura i numi, e mi han dannato a tristi
servili dì, non mi dorrò dell'alta
ingiusta legge; eluderla ben posso. -
Va, riconcilia e salva i Greci; in tempo
sei forse.

- Calcante 35 ... Teco noi trafiggi... e mentre
l'evento ignori de' consigli eterni
tu lo precidi. Indugia almen... per poco
spera...
- Aiace 40 Se il figlio orfano mio distormi,
nè quella ch'io morendo amo più sempre,
non può; tu certo nol potrai. Ben sento
freddo un orror nel perdere la luce
del giorno: odo ulular i disperati
miei genitor nel funereo deserto
45 delle mie case... - Il suo materno seno
m'apre intanto la terra; ed altro asilo
che in quelle sacre tenebre non trovo. -
Deh vola; salva con Atride i Greci,
fa santo il scettro del tiranno; il mio
50 capo e di Teucro al Tartaro consacra;
reca al volgo i suoi numi; uniche vie
a ricondurlo alla comun difesa
fien oggi: va... Se mai cedano i Teucri
avvisa i re che su la Grecia pende
55 l'ambizion d'Agamennone, pende
sovr'essi il ferro e la calunnia e Ulisse.
Di', che del morir mio solo conforto
m'è il ridestarli omai... Se rammentarmi
sdegnano, almen di Palamede, almeno
60 di Filottete vittime d'Atride
giovi il tremendo esempio... - Tu i miei fati
rispetta.
- Calcante ...Ohimè - che all'orrido proposto
ti lasci!... Almen...
- Aiace 65 E tu abbracciarmi, o giusto,
potresti? Vedi di che sangue io grondo.
Or di Lete la sacra onda lavarmi
dovrà. Ben tu l'esangue Aiace ignudo
amerai sempre. A quegl'iniqui invola
70 il cadavere mio: l'ascondi dove

nessun m'insulti e gridi: Ecco la fossa
d'un traditor.

Calcante E così dunque inganni
 la moglie tua, che a te, misera! torna?

 Aiace 75 Poichè tu il brami, l'empio Ilio trionfi;
 tu inorridisci intanto...

Calcante Arresta -... Addio.

 Aiace Men infelice di me vivi! - Addio.

Calcante Gl'iniqui e i giusti un fulmin solo atterra.

Scena quarta Aiace

Aiace Gli ultimi passi miei verso la morte,
giudice vera di noi tutti, alfine
libero e forte io volgerò. La speme
più non m'illude; e certa è la mia pace. -
5 Fortune umane tenebrose! Questa
spada, a' Greci fatale, Ettore diemmi;
la mia si cinse; e col mio balteo il vidi
legato esangue e strascinato. Or questa
spada, sul lito a cui guerra io giurai,
10 presso la tenda ove sdegnai curvarmi,
mi prostra: ed invisibile un fratello
esplora forse se più il cor mi batte,
per regnar poscia. - O Telamone, solo
regna, e nella tua pira ardi quel scettro.
15 Tu, o madre mia, abbraccia e mostra ai Greci
l'unico figlio di tuo figlio. Un empio
nato dall'abborrita tua rivale
tel rapirà... - Ahi tornano frementi
le umane cure e m'abbandona l'alta
20 sicurtà della morte. Aiace, fuggi
ove più non vedrai nè traditori
nè tiranni nè vili; ove imitarli
più non dovrai nè calunniar chi forse
or per te more. - O uomini infelici
25 nati ad amarvi e a trucidarvi, addio! -
O Salamina patria mia, paterne
are, da me non profanate mai,
campi difesi dal mio sangue, addio!
Ch'io veggia e adori quella sacra luce
30 del sol prima ch'io mora. Oh come s'alza
splendida, e il mio occhio avvilito insulta!
Ah, se rivive la mia fama, allora
o glorioso, eterno lume, o sole!
sopra il sepolcro mio versa i tuoi raggi.

35 Or ti guardo dall'Erebo, e ti fuggo,
e nell'ignota oscurità m'immergo
inorridito!... - Ahi l'infelice donna
m'insegue; io l'odo... Morir non mi veda.

Scena quinta Tecmessa

Tecmessa Salvati, Aiace... Ove sei tu?... T'insegue
stuol d'armati a gran passi... - Aiace! Aiace!
Ah m'hanno ucciso il signor mio... - Chi vedo?
Teucro!

Scena sesta Tecmessa, Calcante, Teucro, Aiace, Guerrieri

Calcante È perduto! - e ogni soccorso è vano.

Tecmessa Dal suol ripiglia il ferro tuo... mi svena,
o fratricida; e nell'onde il mio figlio
inseguì, e sovra il padre suo lo svena.

Aiace 5 O morte!... amara or sei... Ah!

Tecmessa Ahi! chi t'uccide,
o sposo mio...?

Calcante Deh!... statti...

Tecmessa Ohimè! sul brando
10 si sorregge e vacilla. - O Aiace mio
vieni; sul petto mio spira... io ti seguo.

Aiace Ah!... - del mio cor la via... non trovò il ferro.
E a tanto lutto or qui rimani... - L'elmo
lasciami, armato io morirò... Il mio scudo
15 serba al mio figlio... Ah!... non obblii che è mio
figlio... ma troppo nol rammenti... - E dove
mi posi tu?... Questo è d'Atride il seggio.

Teucro Nè a me un guardo rivolge... O mio fratello,
non esecrarmi! Laverò col mio
20 sangue le tue ferite; io che t'uccisi
e per salvar gl'ingrati Achei.

Aiace Gli hai salvi!
Tu!... o mi deludi anche sull'urna?... Or dove
eri?... e quai genti ti seguian?

Teucro 25 Gran turba
di prigionì, e d'Ulisse eran le squadre.
Meco ei dovea sul monte Ida mostrarsi
a sviar verso noi l'armi nemiche
mentre alle rocche tu co' Greci avresti
30 dato l'assalto.

Aiace Ah!... Ben nell'empia pugna
pochi scontrai degli Itacensi.

Teucro Attesi
 In van sino alla prima ora notturna
 35 l'armi d'Ulisse: e mentre io dubitando
 di sue promesse, già volea dar volta,
 gran stuol d'armati traversò la selva
 tacitamente. Eran novelli aiuti
 che a' Dardani guidava il Licio Sire.
 40 Pugnai; fuggì Glauco ferito; e i suoi
 dall'ombre esterrefatti e dall'assalto
 si arresero. Io tornava. A sommo il monte
 da' precursori miei seppi che il campo
 si congregava in ordinanza; e tutti
 45 unirsi a' miei vidi i guerrier d'Ulisse.
 Ei lor duce mi fea, poi che la pugna
 il venir gli contese; e che in agguato
 stessi a infestar l'oste nemica a tergo,
 che a guerreggiarvi dalle porte uscia. -
 50 Sicura io tenni la vittoria e conscio
 te, Aiace mio, del loco ond'io pugnava,
 ch'io fin d'ier t'inviava a darti avviso
 Medonte nostro. A mezza via sul lito
 mel recar l'onde a' piedi; a mezza via
 55 fu trucidato e in mar sospinto...

Aiace O quanti
 fedeli amici... io trassi meco... a morte!

Teucro Spesso l'afflitta mia mente presaga
 mi consigliò il ritorno. Ah tardi io mossi
 60 poi che m'accorsi dell'incendio. Vidi
 che pria distormi dal congresso volle
 il traditore; e quando arse la rissa
 mandò i guerrieri e t'impedì il soccorso.
 Mentr'io già tocco il vallo, gl'Itacensi
 65 il mio drappel trafiggono alle spalle.
 E con le guardie Argive Ulisse a un tempo
 precorre il campo, e m'investe. Indifeso
 cado ed oppresso, e te invocando, o Aiace.

- Trattanto i Lici prigionier, cogliendo
 70 i nostri dardi, tentano la fuga;
 li cinge Ulisse, e a' popoli che omai
 accorrean con gli Atridi: "Ecco, gridava,
 ecco quali armi il traditor notturno
 75 traea contro voi tutti" - Gl'Itacensi
 la calunnia ripetono, e la plebe
 liberatore Ulisse acclama; e tolte
 l'armi d'Achille dall'altar, ne veste
 quel traditor, che anelante ed esangue
 non domo ancor dalle ferite esulta.
- Calcante 80 L'empio nei nemi ravvolgete, o venti!
 Deserta il pianga la sua casa! All'empio,
 o mari, le carpite armi togliete!
 Recatele alla sacra urna d'Aiace!
- Aiace 85 Al tuo fratel gl'iniqui dubbi, o mio
 Teucro, perdona... reggimi, Tecmessa,
 ch'io l'abbracci. - O fratello! io non ti lascio
 esecrandoti... io più vile non moro...
 E tu sei salvo.
- Teucro 90 Mi togliea dall'empie
 spade il sire de' Locri; ei la tua fama
 difende ancor,... e il delirante volgo
 disingannar solo potea Calcante.
 Ma qui, mia scorta io il trassi... Ohimè! salvarti
 95 più non poss'io. - O Salamini, o soli
 di tanti forti, o sciagurati avanzi,
 chi più vi resta omai? viver degg'io?
 Morite almen col nostro re; struggete
 la tenda e il trono del tiranno.
- Calcante 100 O figlio!
 Qui i tutelari Dei stanno e le leggi
 del popol nostro; il popolo a più atroci
 colpe strascini...

Aiace Ah! il civil sangue... basti,
 o Teucro,... teco ogni sostegno a questa
105 donna rapisci e a' tuoi... Vano è il tuo brando
 se sta ne' fati che d'Atreo la stirpe
 regni... - lo manco... Addio, Teucro... su questa
 tremante destra... e questo estremo priego
 reca al duca de' Locri - o Teucro giura
110 che lascerai le mie vendette... al cielo...

Scena settima	Aiace, Tecmessa, Teucro, Calcante, Agamennone, Araldo, Guerrieri	
Araldo		Il re.
Aiace		Deh! vieni, coprimi col tuo velo, Calcante, coprimi... che l'occhio dell'oppressor... non contamini almeno
	5	il morir mio. - Sotterra t'aspetto, o re de' re!
Tecmessa		Ahi miseri! O mio figlio più non hai padre!
Calcante		Dell'eroe sopiti
	10	ecco gli errori, e le virtù del giusto.
Agamennone		O grande anima! - o a te funesta e a noi!
Tecmessa		Piangi? Fu poco di tua figlia il sangue alla porpora tua. Tingila in questo nè ti basti mai lagrima che il lavi,
	15	ma il sangue tuo sparso da' tuoi.
Agamennone		Più forte, e più esecrato, e più infelice io sono. -